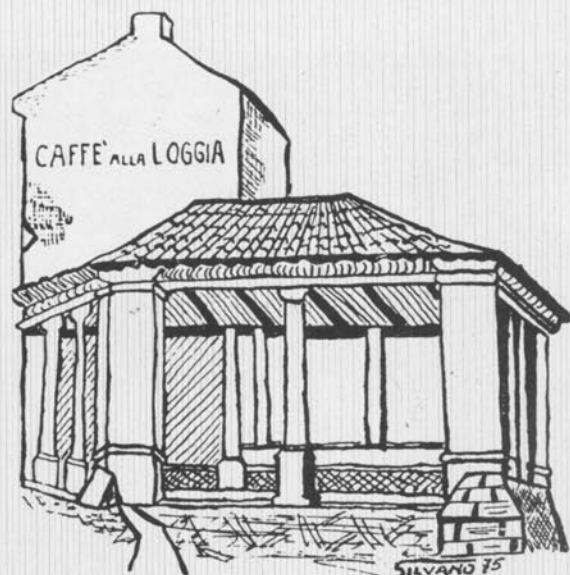




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1987 NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA «FAMIGLIA MONTONESE» Serie II - N. 38
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70 - Gratuito

Il raduno degli istriani, fiumani e dalmati

Com'è noto, nelle giornate del 19 e 20 settembre scorso oltre 20.000 esuli istriani, fiumani e dalmati si sono incontrati a Trieste per ricordare il 40° anniversario dell'esodo. Fummo 350.000 a preferire l'abbandono delle nostre terre, dei nostri focolari, dei nostri morti, pur di sottrarci al dominio di un occupatore diverso per lingua, costumi, religione, cultura, portatore di un credo politico a noi fortemente in-viso.

Per la verità, l'esodo ebbe inizio dopo l'8 settembre 1943, allorché non fu difficile prevedere quale sarebbe stato il nostro futuro a guerra finita, ove ci fossimo trovati dalla parte perdente.

In altra pagina del nostro giornale riportiamo il discorso ufficiale pronunciato in piazza Unità d'Italia da Giorgio Cobolli, Medaglia d'Oro, cieco di guerra, capodistriano. In quelle parole troviamo i sentimenti, l'amore, le speranze, forse le illusioni di noi tutti.

Sono parole ferme, toccanti, di chi "vede" al di là dell'avvilente momento storico che stiamo vivendo. Infatti, ad un evidente quanto labile benessere, si contrappongono l'assenza di ideali, la mistificazione della verità, una strisciante anarchia, frutto di decenni di

malgoverno, di libertà senza disciplina e senza esempio.

Facciamo una breve cronaca delle giornate in cui abbiamo ritrovato tanti amici venuti da tutta Italia e dal mondo. I montonesi si sono riuniti al Castello di S. Giusto, seguendo l'invito dell'Unione degli Istriani. Quanti sono rimasti sino alla fine della serata hanno sentito e cantato le nostre can-

zoni di un tempo, hanno goduto l'atmosfera di chi vive momenti cari, ove la nostalgia lascia il posto alla gioia di essere tra amici veri, legati da un comune destino.

Le cerimonie ufficiali hanno visto la larga partecipazione degli esuli al mattino del giorno 20 alla Foiba di Bassovizza, ove padre Rocchi ha rievocato con crudo realismo fatti e situazioni





Il Comandante Libero Sauro (*) con i suoi fedelissimi.

che molti dei nostri, assieme a tanti triestini e goriziani, hanno dovuto sopportare nei tragici eventi del '43 e del '45, a guerra finita. Cristianamente perdonare, si è detto, e qualcuno ci riesce, ma non dimenticare. E non dimenticare significa avere il coraggio di ricordare. Ricordare e conoscere. Chi è nato dopo di noi non può infatti ricordare ciò che non ha conosciuto. Questa volta a Basovizza, come poi in piazza Unità, la rappresentanza ufficiale delle Forze Armate c'era. Presenti al completo, come sempre, le delegazioni delle Associazioni d'Arma, valida e partecipe espressione dei militari in congedo delle forze di terra, di mare e del cielo. Una grande croce eretta per l'occasione in omaggio dei tanti caduti ed infoibati, visibile sin oltre il confine, stava a significare la nostra fede, il segno della nostra civiltà. Molti di noi hanno partecipato nella Cattedrale di S. Giusto alla cerimonia a ricordo delle tante chiese dolorosamente abbandonate dai loro fedeli.

In piazza Unità d'Italia si è svolta al pomeriggio la cerimonia ufficiale,

presenti autorità e rappresentanze delle diverse associazioni e comunità di esuli. Purtroppo un servizio d'ordine che non abbiamo ben capito contro chi fosse rivolto, e che in molti di noi ha sollevato un moto di rabbia difficilmente repressa, ha costretto la massa degli esuli ai margini della piazza, al di fuori delle transenne predisposte. Nel centro della piazza, di fronte alla tribuna, era schierato un reparto militare; verso il Municipio era disposta la banda comunale.

L'inefficienza del sistema di diffusione ha fatto il resto. Chi scrive si trovava con gli altri montonesi nella zona del palazzo di Governo, ove è stato impossibile seguire le parole dei vari oratori; non ci siamo nemmeno accorti che la banda stava suonando.

Altri giornali degli esuli hanno parlato del significato e degli obiettivi del grande raduno. Noi diremo soltanto che va sottolineato il fatto che a preparare ed a condurre il raduno è stato predisposto un comitato formato dai rappresentanti delle diverse associazioni di esuli, che in buona armonia,

vogliamo sperare, hanno coordinato il tutto. Già questo non è poco, considerando che qualche associazione o comunità è legata a partiti politici per i quali, in sede nazionale, il problema dei profughi costituisce una testimonianza quanto mai sgradita.

Il governo era rappresentato "solo" dal ministro Santuz. Non diremo di più. La flotta promessa si era ridotta ad un dragamine. Sembra che da parte governativa, e non ce ne meravigliamo neppure, si sia cercato di impedire la manifestazione. Diciamo la verità, i nostri morti fanno paura, i nostri governanti privi di spina dorsale temono le conseguenze della loro presenza sul nostro Sacratio. Molto più facile andare in Jugoslavia a baciare la bandiera con la stella rossa, come a suo tempo ha fatto Pertini. Molto più facile presenziare ad altre cerimonie commemorative ove sventolano in prima fila le bandiere con la falce e martello. In fin dei conti, i morti ammazzati non sono tutti uguali; la loro uguaglianza o meno dipende da chi li ha assassinati.

Manteniamo la calma, forti come sempre della nostra fede, della nostra italianità, al di sopra della meschinità politica che travaglia e avvelena la nostra nazione.

Ricordiamo la presenza, sul palco delle Autorità, dei Sindaci di Trieste e Gorizia, del Commissario di Governo De Felice, dei rappresentanti della Regione, del Gen. Lalli comandante le Truppe Trieste, dei Vescovi di Trieste e Gorizia, del Questore di Trieste. In particolare ricordiamo il discorso del comandante Giulio Staffieri, Sindaco di Trieste e della maggiore comunità di esuli istriani, fiumani e dalmati esistente al mondo. Parole particolarmente sentite, di chi ha vissuto il nostro dramma e ne condivide ideali e speranze.

Chiudiamo dicendo che saranno benemeriti quanti, prendendo occasione e volontà dal grande raduno, riusciranno, al di sopra dei personalismi e della politica di partito, a portare avanti, e in tempi brevi, il discorso dell'unità degli esuli sotto un'unica rappresentanza, la Regione in esilio. Il tempo è impietoso, il nostro numero si assottiglia sempre più, non saranno in molti a ricevere il nostro testimone. Fingere di non saperlo significa tradire la causa.

Dino Papo



Discorso della Medaglia d'Oro al Valor Militare Giorgio COBOLLI

al Raduno degli Esuli istriani, fiumani e dalmati

Trieste, 20 settembre 1987

Italiani di Dalmazia, di Zara la Martire

Italiani di Fiume l'Olocausta

Italiani di Pola e della nostra Istria Nobilissima, a voi qui convenuti porgo il mio fraterno abbraccio, e con voi abbraccio idealmente tutti gli esuli delle nostre terre sparsi per l'Italia e nel mondo.

Un particolare saluto augurale inviamo tutti insieme ai fratelli che per ragioni di età o per condizioni precarie di salute non hanno potuto partecipare a questo incontro.

Quando, pochi giorni or sono, il Comitato organizzatore di questo nostro raduno unitario ha voluto rivolgermi l'invito a tenere in questa simbolica piazza dell'Unità d'Italia il discorso di saluto agli esuli, a conclusione delle manifestazioni cui abbiamo preso parte, mi sono sentito molto onorato, ma anche soprattutto intimamente preoccupato per la responsabilità che dovevo assumermi.

Non essendo un politico, nè un diplomatico, nè uno storico, vi chiedo di essere benevolmente comprensivi nei miei confronti, tanto più che da dodici anni, da quando cioè è stata perpetrata l'ultima nefandezza a nostro danno, non ho più voluto prendere la parola in una pubblica cerimonia. Sappiate tuttavia che ciò che vi dirò salirà dal cuore alle labbra con pienezza di sincerità e di spontaneità.

In questo giorno fatidico ma non certamente fausto, noi esuli dall'Istria, da Fiume e da Zara, ci siamo riuniti a Trieste, capitale storica della Venezia Giulia, per ricordare il nostro dramma nel suo quarantesimo anniversario e per commemorare i nostri Caduti e i nostri Infoibati.

Quarant'anni or sono, le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale imponevano all'Italia un pesante diktat che prevedeva, fra l'altro, la cessione alla Jugoslavia di Zara, Fiume, di gran parte dell'Istria e del goriziano e la costituzione del cosiddetto, mai costituito, "Territorio Libero" di Trieste diviso nelle due zone A e B.

Il governo e il parlamento italiano decisero, purtroppo, di sottoscrivere l'iniquo, vergognoso trattato di pace contro il quale si levarono, oltre alle

proteste e alle invocazioni della nostra gente, soltanto poche, pochissime autorevoli voci che suggerivano di subirlo ma non di firmarlo; ugualmente inascoltate sono state le parole di coloro che, combattendo sul Carso o sul Piave, avevano contribuito al completamento dell'unità territoriale dell'Italia che già il sommo poeta Dante con consapevolezza fissava a Pola e al Carnaro.

Il diktat del 1947 intendeva evidentemente far pagare all'Italia tutte le sue colpe, ma chi per l'Italia pagò sono stati soltanto i giuliano-dalmati.

L'esodo degli italiani dai territori occupati nel maggio del 1945 dalle truppe titine, fin da allora iniziato per sfuggire alle violenze fisiche e morali degli occupatori slavo-comunisti, è culminato in quella esemplare dimostrazione di volontà popolare che è stata l'abbandono in massa della stragrande maggioranza della popolazione di Pola conclusosi con l'ultima partenza della nave "Toscana" il 15 settembre di quarant'anni or sono.

E l'esodo continuava fino al 1954, epoca degli accordi bilaterali di Londra: Trieste, per la seconda volta rendita, torna all'Italia e la Zona B dell'Istria rimane sub iudice in amministrazione jugoslava.

Ma non è finita! Trent'anni dopo il diktat con accordi segreti e un subdolo trattato l'Italia, ad onta delle ripetute assicurazioni fornite anche in Parlamento da autorevoli uomini di governo, perpetrava l'ultimo assurdo e inutile misfatto a danno della nostra gente. Il trattato di Osimo regalava alla Jugoslavia la Zona B dell'Istria e portava il confine di stato a pochi passi da Trieste, ultima trincea orientale e rendeva il nostro "amarissimo" Adriatico ancor più amaro come ha dimostrato l'esperienza tragica del pescatore di Grado sul quale, in dispregio delle norme internazionali, del rispetto della vita umana, delle regole di buon vicinato e della conclamata "amicizia", i custodi delle acque jugoslave non hanno esitato a sparare, uccidendolo.

L'esodo ci ha dispersi e le nostre comunità sono ormai soltanto simbolicamente unite dai comuni sentimenti, dai ricordi e dalla struggente nostal-

gia per la nostra terra, le nostre case, e il nostro mare.

Noi intendiamo continuare le nostre tradizioni locali, la nostra parlata veneta e quant'altro contribuisca a conservare l'identità di un popolo: ce lo ha raccomandato anche il presidente della Repubblica quando due anni or sono, ha ricevuto al Quirinale le nostre associazioni.

Eravamo 350.000 e nessuno potrebbe dire quanti siamo rimasti dopo quaranta anni dall'inizio della nostra diaspora.

Vivi è morti siamo però oggi qui tutti, presenti o rappresentati; gli esuli della Dalmazia, dell'Istria e di Fiume sono ancora e resteranno sempre una entità italiana di quelle nostre terre e io sono certo di interpretare il pensiero di voi qui presenti e anche quello di coloro che da lontano oggi qui guardano, affermando che l'Istria, Fiume e la Dalmazia erano, sono e saranno sempre terre italiane.

Nessuno può smentirci, come nessuno può impedirci di sperare, di auspicare, di intimamente volere che una riveduta giustizia internazionale e una rinnovata saggezza umana favoriscano la realizzazione del nostro sogno: il ritorno.

Stamane, a Basovizza e Monrupino, con una semplice e austera cerimonia, presenti le Forze Armate d'Italia e le associazioni combattentistiche d'arma, abbiamo onorato e commemorato le migliaia di infoibati e trucidati di Trieste, dell'Istria, di Fiume, di Zara e di Gorizia; quei Caduti sono il simbolo tragico e perenne del nostro dramma e del nostro sacrificio compiuto nel nome dell'Italia, che i nostri padri irredenti amavano e invocavano e che noi, ad onta di tutto, ancora e sempre amiamo e invociamo.

Domani torneremo nei luoghi, nei paesi che ci ospitano, alle nostre abituali attività, a continuare la vita di ogni giorno, ma i nostri cuori resteranno qui nei pressi della terra natia a soffrire della stessa nostalgia di cui soffrono gli emigranti per la Patria lontana e ci sosterranno la fiducia e la speranza.

Fra poco, a conclusione di questa nostra manifestazione, sarà celebrato il rito dell'"ammaina bandiera", ma nei nostri cuori il tricolore d'Italia resterà permanentemente a riva del più alto pennone del nostro spirito.

Viva l'Istria, Fiume e la Dalmazia, per noi sempre italiane.

Viva l'Italia!

Montona a Borgo S. Sergio

Ritrovarsi a Borgo S. Sergio, a Trieste, nella trattoria di Riccardo Flaminio, in occasione del raduno, è stato una vera gioia, una rimpatriata coi fiocchi. A parte il menù, veramente degno di più che onorevole menzione e la fortuna di godere di una bella giornata di sole che ci ha permesso di sistemarci all'aperto, l'incontro non poteva essere più bello e cordiale. Vogliamo ricordare anzitutto quanti sono giunti da altre parti d'Italia e dall'estero, sperando di non dimenticare qualcuno, ricordando che Montona ha allargato l'invito agli ex appartenenti del Reggimento Istria, che dalla fine del '43 all'aprile del 1945 ha mantenuto alta la nostra speranza, ha difeso i nostri paesi, ha esposto al vento il nostro tricolore. Erano presenti il Comandante del Reggimento Libero Sauro con la signora Nella Facchini, Ruggero Facchini, allora capitano, e signora da Lugano, la signora Maria ved. Facchini con figli e nipoti. Appartenenti al Reggimento venuti da lontano: Gissi e signora da Roma, Arena da Roma, Brunetti da Milano, Bertazzoni e signora da Brescia, Severino da Roma. In ordine sparso elenchiamo i montonesi giunti a Trieste per il raduno: Marta Corazza da Napoli, Gildo Stefanutti da Latina, Belletti Carmino e signora da Lecce, Gigi e Maria Giovanelli da San Sepolcro. Gisella Corazza da Ro-

ma, Vittorina e Isetto Papo con il figlio Paolo da Roma, Bruno Benvegnù da Firenze, Decastello Mario da Bologna, Zotti Clemente da Ferrara, Zotti Giulio da Padova, Decastello Tullio da Legnaro (Pd), Decastello Nella da Padova, Stefanutti Lino e signora da Padova, Destalles Edoarda da Padova, Maizzan Dolores Maizzan Dolores ved. Perini, Lucia ved. Maizzan da Torino, Pisani Bruna da Torino, Germani Livio da Torino, Alide Germani con il marito Carsaniga, Alda Tomasi da Brescia, Belletti Ottavio da Begliano, Tomasi Anita con il nostro alfiere Massimo, Cassano Laura con il marito sign. Lentini e figlia da Portogruaro, Salvo Vaivoda e signora Nives da Begliano, Anna Maria Madrussa da Massa, Tomasi Angelo da Gorizia, Romildo Belletti con la mamma Albina da Monfalcone, Antonio Madrussa da Begliano, Etta Meladossi, Roma, Tommaso Millevoi, Padova.

Erano presenti i montonesi residenti a Trieste: Giovanni Furlan, Redente Candot, Gianni Cramer, Claudio Cramer, Silva Peri e figlia, Nereo Domini e signora Alba, Belletti Nicolò con la zia Elena, Belletti Lea, il presidente Giuseppe Flaminio con la signora Mariuccia e figlie, Onorina Ghersa con il marito e con la mamma, Albina Rabusin, Ernesto Ventin e signora, Basiaco Renato e signora, prof.

Corsi, Gildo Cappelletti, Pietro Benci, Lia Cassano con la mamma Maria, Norina Cassano, Maria Persi, Maria Nicolini, Papo Dino e signora, Giulio Roselli, Clelia Pissacco, Liliana Meladossi con il marito sign. Borsatti.

E non dimentichiamo i... padroni di casa Riccardo Flaminio con la signora Nella ed il figlio architetto Roberto. Il presidente Flaminio ha voluto manifestare la riconoscenza della Famiglia Montonese a Isetto Papo per la sua continua opera di divulgazione a favore della nostra causa ed a Giulio Roselli per l'ultima sua fatica, in ordine di tempo, la pubblicazione del volume "Cara Parenzana", di cui diciamo a parte. A loro Flaminio ha consegnato il sigillo del Comune di Montona.

A tutti i convenuti è stato fatto dono di una riproduzione del Duomo di Montona, opera del pittore-incisore Scattareggia.

Per l'occasione è stato brevemente esposto, per l'ammirazione di tutti, l'Altare da Campo, divenuto ormai il tangibile simbolo della nostra Montona.

Un quasi riuscito Inno all'Istria e l'ormai immancabile "Va pensiero" hanno chiuso quello che, tra l'una e l'altra delle cerimonie ufficiali, si è rivelato un bellissimo intermezzo.

Hanno inviato i loro saluti il gen. Giuseppe Corazza, il dott. Mario Cappelletti, il prof. Aldo Stefanutti.

Al «Leon d'Oro»

Nei pressi di Bracciano, in provincia di Roma, entra in funzione d'estate, ma solo per gli amici, un ristorante del tutto particolare: si entra per invito e non si paga una lira. In compenso si mangia bene, si beve ancor meglio e si canta, perché cantando ti passa, e passa la malinconia che hai dentro. Avrete compreso che si tratta del ristorante "Leon d'Oro" di Montona, ed infatti c'è Montona ad accogliere gli ospiti, una riproduzione si intende, legno e stucco, ma la si vede da lontano e gli ospiti sono costretti a meditare.

Un allegro omino di legno illustra la lista delle vivande ed elenca i vini ed i liquori, anche la grappa di Montona e c'è allegria, tanta, che si ripercuote nelle ville attorno e gli amici, poi, commentano e si associano nel brindisi. Vengono anche da lontano gli ospiti, e si fermano per qualche giorno; Montona è stata sempre ospitale. Sono per



la gran parte montonesi, ma è presente sempre anche una rappresentanza di fiumani, di dalmati, di triestini e di "regnicoli" con le carte in regola, tutte. È stata al "Leon d'Oro" anche una delegazione di Gradesi, guidata dal presidente Angelo Sanson, omo de mar, com'erano i miei antenati gradesi, i "Nauste". Mesi or sono l'Associazione

dei Gradesi a Roma ricevette la nuova bandiera e Vittorina ne fu la madrina; in fondo è giusto: mia moglie trovò ospitalità a Grado, nel giugno del 1945 ed a Grado, il 18 di quel mese, diede alla luce mia figlia Maura-Italia, in ricordo di Italo Belletti.

La bandiera dell'Istria e quella di Grado facevano da corona alla bandiera di Montona ed il nostromo fischio i comandi - il mio gergo marinaresco è piuttosto carente - e poi tutti a tavola ed alla fine cantammo "Mamola" ... Passarà / la nostra vita semplice; / l'amor no passa, mamola, / l'amor tra sielo e mar!

Sanson, prima dei saluti, mi ha fatto dono della trascrizione di una poesia che non conoscevo, stralciata da "Lanterna magica" del 1934. Leggiamola assieme, è bella e si intitola "Montona".

Isetto Papo

N.d.r. Abbiamo già pubblicato tempo addietro la poesia "Montona" di cui parla Isetto. (Vedi 4 Ciacole, n. 22).

«Cara Parenzana»

di Giulio Roselli

Edizioni B & M FACHIN - Trieste
(L. 38.000)



Non ho chiesto all'amico Roselli quale molla lo abbia spinto, vent'anni fa, a dare alle stampe la prima, a suo dire modesta edizione del libro sulla ferrovia Trieste-Parenzo. Forse diligente curiosità unita all'amore per la terra perduta, assieme allo struggente ricordo di quando, ancora bambino, aspettava con i familiari che proprio quel treno gli riportasse il papà reduce dal fronte della Galizia. A quella prima edizione ne era seguita nel '72 una seconda, molto più completa. Ora, a cinquant'anni suonati dall'ultimo viaggio della nostra amata vaporiera, è uscita addirittura la terza edizione, ancora più ricca, che riproduce una veduta, guarda caso, di Montona vista dalla stazione, opera del pittore Bruno Fachin, che è pure editore dell'opera.

Condensare in breve il contenuto del volume, denso di dati, di caratteristiche tecniche, illustrato da moltissimi disegni e fotografie, di cui molte a colori, è impossibile. Ricorderò, sfogliando il libro, che, prima della ferrovia Trieste-Parenzo era stata costruita la linea Trieste-Pola, la "Ferrovia Istriana", costruita anzitutto per le esigenze militari della base navale di Pola, che dava rifugio al grosso della flotta austriaca. Questa ferrovia venne inaugurata nel 1876, era a scartamento normale (cm. 140 tra rotaia e rotaia), e solo nel 1887, con la costruzione della linea Trieste-Erpelle, che ne abbreviava notevolmente il percorso totale, raggiunse l'assetto definitivo. Rimane-

va scoperta la parte nord occidentale dell'Istria, da Parenzo, Montona, Buie, fino a Muggia-Trieste.

Dopo anni di studi, richieste pressanti, variazioni di percorso, progetti di finanziamento in cui anche la Provincia doveva dare il suo contributo, venne stabilito che la ferrovia sarebbe stata del tipo "a scartamento ridotto" il più economico, larghezza tra i binari di soli 76 centimetri, anche al fine di consentire curve più strette, data la difficoltà del percorso, per buona parte collinoso e accidentato.

Da ricordare che l'allora podestà di Montona dott. Suran, siamo circa nel 1893, chiese ed ottenne che la ferrovia, attraversata la valle del Quietto, anziché volgere direttamente verso S. Pancrazio ed oltre, aggirasse invece il colle di Montona da levante, "consentendo la costruzione della stazione più vicino alla cittadina, presso l'abitato di "Laco", la cui sella veniva poi attraversata in galleria. La ferrovia, cui venne dato subito il nome di "Parenzana", avrebbe dovuto congiungersi, nei primitivi progetti, con Canfanaro, ove transitava la linea Trieste-Pola a scartamento normale, ma non se ne fece nulla.

L'esproprio dei terreni che dovevano essere attraversati dalla Parenzana suscitò parecchie proteste, perché il prezzo pagato risultò ben inferiore al valore reale. All'inizio del 1902, giunte le due prime locomotive, la U 20 e la U 21, della Ditta Krauss di Linz, ebbero inizio le prime prove di circolazione. A Montona venne costruita una stazione di "seconda categoria". La velocità di esercizio del convoglio non doveva superare i 25 Km all'ora. Le pendenze da superare erano in certi tratti notevoli. Molti di noi ricordano l'ansimante sbuffare del treno che affrontava in salita il lungo giro dei Reseri ad una velocità da tranquillo footing.

Il 15 dicembre 1902 ebbe luogo il viaggio inaugurale. Indubbiamente la Parenzana fece fare un salto di qualità alle località che si trovavano più o meno vicine alle stazioni e fermate, - trenta complessivamente -, in cui il treno sostava. In alcune la sosta era più lunga perché la locomotiva doveva completare la riserva d'acqua. L'intero percorso Trieste-Parenzo veniva compiuto in sette lunghe ore. Durante la prima guerra mondiale anche l'economia dell'Istria ebbe un collasso che fece sentire i suoi effetti negativi anche sul servizio passeggeri e merci della Parenzana, che però assunse importanza nel campo militare, assicurando continuità di spostamento a militari e materiale bellico.

Dopo la redenzione si resero sempre più evidenti i motivi che successivamente avrebbero provocato la soppressione della ferrovia: l'eccessivo tempo di percorrenza, l'accentuarsi della concorrenza del percorso via mare per le località della costa o ad essa più vicine ed infine, ultimo e più importante elemento, l'avvento sempre più determinante del trasporto su strada. Si era parlato a suo tempo di sostituire il treno con "littorine" a gasolio, forse meno costose e sicuramente più veloci, ma la cosa non ebbe seguito. L'I.N.T., Istituto Nazionale Trasporti, ebbe la sua parte del riuscito intento di sostituire, con propri autocarri e corriere, il servizio onorevolmente svolto dalla Parenzana durante oltre un trentennio, periodo insolitamente breve per una linea ferroviaria.

Qualche istriano azionista dell'I.N.T. trovò, sembra, buoni appoggi a Roma per condurre a termine una operazione che lasciò tutti amareggiati e dubbiosi. Infatti veniva tolto qualche cosa di certo, in cambio di promesse e cose ancora da dimostrare. Tralasciamo il dopo, per concederci ancora qualche notizia sulla "cara" Parenzana.

Le corse del convoglio potevano essere soppresse nelle giornate di forte bora, perché la stabilità delle vetture era notevolmente compromessa dalla esigua distanza trasversale (76 cm.) tra le ruote.

Queste interruzioni creavano pesanti disagi per tutte le località del percorso, particolarmente sentiti nelle zone della costa, data l'impossibilità anche per i piccoli piroscafi, in quelle giornate, di effettuare il regolare servizio da e per Trieste.

Il grave deragliamento di Stramare, nella zona di Zaule, avvenuto il 31 marzo 1910, e che provocò tre morti e diversi feriti, indusse l'amministrazione a far erigere nei punti più battuti dalle raffiche delle robuste palizzate a difesa del convoglio, come da tempo inutilmente richiesto. Nel giugno 1917 un convoglio militare trainato da due locomotive deragliò fra Tribano e Grignana. Morirono i due macchinisti. Si parlò allora di sabotaggio da parte di prigionieri di guerra russi che lavoravano lungo la linea. La censura militare non consentì di conoscere l'esito dell'inchiesta che ne seguì.

Negli anni successivi alla soppressione della ferrovia vennero divelte le rotaie, smantellate molte opere in ferro per l'avviamento alle fonderie. Stessa umile sorte toccò ad alcune locomotive.

Altre, adattate al più sicuro scartamento di 96 centimetri, finirono in Sicilia, mentre una, non modificata, venne inviata durante l'ultima guerra in Jugoslavia, ove esistevano delle linee a scartamento ridotto. Da ricordare che pure in Austria erano in funzione delle ferrovie a scartamento ridotto, e qualche linea esiste ancora.

Chiudiamo queste note ricordando il rumoroso e suggestivo ritmo che la Parenzana ha segnato per oltre un trentennio in tante località dell'Istria nord occidentale. Dall'alto di Montona, dalle "mure", seguivamo il trenino, sembrava un giocattolo, lungo la valle del Quietò, poi sopra i Morari, vicino ai Reseri, per vederlo nascondersi, dopo la fermata, nella galleria del Laco e scomparire definitivamente verso S. Pancrazio. Quanti scendevano dal treno dovevano con pazienza e con qualunque tempo, estate e inverno, affrontare la lunga e pesante salita, prima di arrivare al paese. Per la verità, negli ultimi anni erano già in servizio le vetture di piazza dei Mechis, Vanelli, Reser, quando disponibili, ma non tutti potevano permettersi il costo del percorso.

Di lire ce n'erano poche, e pesanti! In precedenza, almeno nel ricordo di chi scrive, era disponibile la carrozza dei fratelli Rigo, salvo nelle giornate in cui era adibita al trasporto da Pisino dei sali e tabacchi.

Sfogliando il bellissimo volume di Giulio Roselli, cui rimandiamo il lettore, abbiamo rivissuto insieme momenti di vita paesana, semplice, onesta, non sempre facile, legata anche alla storia e alle vicende della "Cara Parenzana".

Ringraziamo l'amico Roselli per questa appassionata storia che completa le precedenti edizioni e che va ad aggiungersi alle altre opere da lui scritte e che ben volentieri ricordiamo:

Trieste e la Ferrovia Meridionale (1977).

I Cento Anni della Ferrovia Pontebbana (1979).

Elenchi numerici delle locomotive a vapore di origine straniera pervenute alle FS dopo la prima guerra mondiale (1983).

Locomotive di preda bellica (1986).

p.d.

mi di macchine da cucire ed altro materiale non definibile.

Dietro alla scrivania sedeva "sior Gigi" (visitatori permettendo), intento a riparare o ricomporre qualche oggetto che clienti montonesi o della campagna avevano portato per riparazioni. Privilegio questo riservato solamente a pochi a lui graditi, secondo un criterio del tutto personale.

Era il "signore" della "piazza de soto".

Era il consigliere preparato e pronto su ogni pratica che i paesani dovevano svolgere presso il Comune, l'Ufficio del Registro, l'Ufficio Tavolare, l'Ufficio del Consorzio per la bonifica del Quietò, la Pretura, ecc.

Il ricordo di questo nostro caro paesano mi affiorò vivido e quasi fotografico parlando con Lino Stefanutti dei vecchi montonesi, figure singolari e tipiche che hanno lasciato in noi ragazzi di quell'epoca un ricordo strettamente legato alla nostra Montona.

A questo ricordo, tornando a casa, ho collegato quanto sto per raccontarvi e che ancora non trova una spiegazione razionale.

Tutto avvenne in seguito alla mia caduta da un "castagner" dietro il Duomo.

In un numero recente di "Quattro ciacole..." Dino Papo ha raccontato e fedelmente descritto la mia rovinosa caduta sugli scalini che portano sulle "mura". Dino però non si dilungò sulle conseguenze della commozione cerebrale che ne seguì. Indubbiamente, tornato a Pisino, dove già frequentava il ginnasio, non ne ebbe conoscenza.

Due difetti vistosi mi "offendevano" la faccia: quando parlavo o peggio quando ridevo, la bocca (parte destra) si torceva verso l'alto raffigurando una smorfia nello stesso tempo orribile e ridicola. Inoltre l'occhio destro non si apriva completamente, come se fosse in continuo ammiccamento.

Immaginate che disperazione per me e per i miei che venivano consolati dal nostro dottore e da altri di Parenzo e Pola: col tempo passerà e tutto ritornerà normale!

Io però, data l'età (avevo otto o nove anni) non mi sono angustiato per troppo tempo. Ho continuato ad andare a scuola, a giocare con i miei amici; rispondevo a messa, cantavo nel coro dei fanciulli in Duomo. Mi mostravo sempre in pubblico nonostante il pericolo di essere beffeggiato e deriso. Non avvenne mai nulla di tutto ciò. Non so se pietosamente, sono indotto a pensare piuttosto affettuosamente, i miei amici facevano finta di non vedere le mie "smorfie" e mai nessuno mi "coio-

Gigi Cassano...

precursore delle cure elettrofisiche

Un negozietto, quasi un bugigattolo, strapieno di cianfrusaglie di ogni genere: dalle chincaglierie e stoviglie ai rudimentali utensili ed accessori ad essi relativi, dai giocattoli di poco conto a quelli meccanici, dai materiali elettrici a quelli di ferramenta per uso domestico. Questo era il regno di Gigi Cassano.

Salendo per la "salizada" che porta, attraverso il volto, alla "piazza de sora", s'intravedeva a sinistra una porta ingombra di mercanzia sino all'esterno, che invadeva parte della "salizada".

Nell'interno a sinistra si scorgeva una scrivania vecchia e cadente stracolma di orologi da muro, libri, rotta-



Luigi Cassano, Don Ghersa, «Sior Gigi», Franco e signora, le sorelle Cassano, Vittorina Defranceschi, Vittorio Cassano e...

nava" (espressione romanesca ma anche montonese).

A questo punto ancora con animo grato ricordo quei bambini, li vorrei nominare tutti, ma erano tanti e non vorrei dimenticare nessuno. Ricordo invece la persona che più delle altre mi è stata vicino.

Il buon sior Gigi tutte le volte che mi vedeva mugugnava: "no posso vederte in ste condission, ma i dotori cosa i fà?".

Intanto i giorni passavano e i miei difetti, anziché regredire, peggioravano.

Un bel giorno sior Gigi mi portò nella sua bottega dicendo "te guarirò mi, ma non dirghe a nessun quel che farò".

Prese una "macchinetta" (adesso penso che sia stata una macchina per produzione di energia elettrostatica) ha inserito nella stessa una calamita a ferro di cavallo. Collegati al "marchingegno" c'erano due fili terminanti con altrettante manopole metalliche. Con decisione e fermezza mi mise nelle mani le due manopole. Ho sentito per tutto il corpo una violenta scossa che terminò, prima che gettassi le manopole, con una vibrazione nella testa ad altissima frequenza, lasciandomi stordito e vacillante.

Poco dopo mi ripresi e sior Gigi ridendo mi dette una carruba.

Appena ebbi finito di sgranocchiare insistè per una seconda prova e poi una terza, con gli stessi effetti. Intervallò venti minuti circa.

Il giorno dopo non andai da lui. Andai a giocare in "barbacan".

Venne lì, mi parlò (lontano dagli altri) del mio avvenire senza difetti e della certezza che aveva nel guarirmi.

Docilmente tornai in bottega: altre tre scosse.

Per sette giorni continuò così. Ma devo aggiungere che per i "trattamenti" successivi al primo giorno inserì progressivamente una seconda ed una terza calamita. Ovviamente gli effetti erano sempre più robusti.

Nel periodo in cui ero soggetto a queste scosse, i miei compagni di scuola e di giochi mi osservavano e non mancavano di avvertirmi che miglioravo, la smorfia si attenuava e l'occhio si apriva di più. Rosita diceva che forse era il risultato delle preghiere che diceva con Olga e Mariuccia alla Madonna.

Finalmente venne il giorno in cui svegliandomi non "ghignai" più. Aveva detto giusto il dottore, diceva mia madre, "col tempo passerà".

Io però continuo a ringraziare "sior Gigi" e di lui serberò il ricordo che si ha per le persone più care.

Giulio Zotti

due ore. Durante la cottura salare e pepare.

Per il sugo "estivo" si sostituisce la carne di manzo con carne di vitello, si aumenta la carne di gallina e si diminuisce quella di maiale.

"Capuzi garbi": 2 kg di crauti, 1 coda di maiale, 1 kg sottogola di maiale, 1 kg carne mista sempre di maiale, 3 etti di lardo, sale pochissimo, pepe, aglio.

Si pesta il lardo con l'aglio (2 spicchi) e lo si unisce ai crauti messi a cucinare in un recipiente molto capace. Circa a metà cottura si unisce la carne; si sala e si pepa durante la cottura.

Prima di metterli a cucinare, passate i crauti sotto acqua corrente. Se nei crauti mettete anche salsicce, attenzione a levarle appena cotte.

E buon appetito!

G. Flaminio

La cucina montonese

Sapete perché le donne di Montona cucinavano tutte molto bene?

Perché quando avevano degli invitati questi venivano non solo per mangiare, ma anche per criticare, per poi dire alla propria moglie "questo andava, quello era più buono di come lo fai tu, quell'altro invece non era alla pari del tuo e via di questo passo". Così le nostre massaie cercavano di migliorarsi di continuo. Alla domenica e negli altri giorni festivi la prima messa era per le cuoche perché per fare il pranzo dovevano avere molte ore a disposizione. Arrostiti, ripieni e sughi erano le portate che più le tenevano occupate. Il sugo per i "Fusi" poi, doveva essere il migliore possibile. La pasta veniva preparata già alla vigilia e più la pasta era piccola, più la donna era tenuta in considerazione. Al momento di essere messa a bollire la pasta aveva un tal suono che il padrone orgoglioso diceva "senti il suono dei miei campi!".

Ricetta per i fusi: 1 kg di farina - 8 uova - sale.

Il sugo per i fusi: diamo le due versioni del sugo per i fusi lasciatici dalla non dimenticata Nina Franco.

Sugo "invernale": 1/3 di carne di manzo, 1/3 di carne di gallina e 1/3 di carne di maiale affumicata. Un etto di lardo, una bella cipolla, rosmarino, 1 cucchiaio di farina e "conserva de pomodoro", - 4 cucchiariate d'olio d'oliva, pepe e sale. Fare il pesto unendo lardo e cipolla, poi metterlo in un tegame assieme all'olio. Quando il lardo si sarà sciolto e la cipolla sarà bella rosolata, unire la carne e farla cucinare. Aggiungere il rosmarino. Circa a metà cottura della carne sciogliere in un bicchiere d'acqua la conserva e versarla nella carne, unire la farina e mescolare di continuo per alcuni minuti perché non s'attacchi il tutto e non faccia "gropleti". Aggiungere infine l'acqua e lasciar bollire a fuoco lento per circa

Kiffel (dal tedesco Küpfel):

350 gr. di farina, 200 gr. di burro, 150 gr. di zucchero, 2 tuorli d'uovo, 100 gr. mandorle macinate, 2 cucchiari di zucchero, 2 chiare d'uovo.

Con i primi quattro ingredienti impastati bene, fare dei piccoli pasticcini a forma di ferro di cavallo. Passarli nella chiara d'uovo sbattuta un pochino, poi nelle mandorle e zucchero ben mescolati. In uno stampo basso, unto con il burro, mettete i pasticcini in forno già caldo per 15 minuti circa.

Ricetta di Anita Tomasi

Crostoli: 50 gr. burro, 40 gr. zucchero, 250 gr. farina bianca, 1 uovo intero, 1 tuorlo, 2 cucchiari di rum, buccia grattugiata e succo di 1/2 limone, sale.

Mescolare tutti gli ingredienti e lavorarli per circa mezz'ora. Fare la sfoglia sottilissima poi tagliarla in pezzi della misura di circa 1 cm. per 10. Fare i fiocchi e metterli a friggere in olio bollente. Levarli e metterli a riposare per un po' su carta assorbente. Passarli su piatto da servire e cospargerli di zucchero.

Accompagnarli con un buon moscato rosa oppure con fragolino dolce. Così hanno detto Nives e Salvo Vioda.

Fiera de Montona 1987



Faceva tanto caldo eppure quest'anno ci siamo ritrovati in molti nella chiesa di S. Apollinare a Montuzza. Il nostro don Mauro Belletti ha officiato la S. Messa invitando alla fine tutti i presenti a rendere omaggio all'Altare del Colleoni che, come un tempo a Montona, era esposto vicino all'Altare maggiore. È stato commovente vedere tante persone passare vicino all'Altare, toccarlo, avendo le lacrime agli occhi. Prima e dopo la Messa strette di mano e abbracci tra i convenuti. Anche quest'anno abbiamo rivisto amici da tanti e tanti anni lontani. Tra tutti voglio ricordare Bruna Rossi, Suora a Frascati e Lino Tomasi venuto dall'Australia. Ci ha fatto tanto piacere rivedere tra noi Salvo Vaivoda. Molti ci hanno salutato sul sagrato e se ne sono tornati alle loro case. Ci siamo ugualmente trovati in

tanti nella Sala Maggiore della Casa Madre degli I.F. e D.

Il presidente della Famiglia, prima di dare inizio alla bicchierata, ha voluto ringraziare i presenti per la loro partecipazione. Giulio Roselli (TS) Bruno Cresti (U.S.A.) e Aurelio Belletti (Merano) hanno inviato saluti e auguri per l'occasione.

Un particolare saluto e ringraziamento, accompagnati da un caloroso applauso, sono stati rivolti al Presidente dell'Unione degli Istriani presente anche alla Funzione in Chiesa.

Il Presidente Delbello da parte sua si è detto lieto per l'invito ed ha rivolto ai presenti parole di elogio per la sempre notevole partecipazione dei Montonesi a tutte le manifestazioni organizzate dai loro rappresentanti.



MONTONA

*Se penso a Ti
cò le tue strade
svode della nostra zente,
un gropo sento in gola
e me se sera el fià.
Ma se penso ai tui fioi
sparsi pel mondo
che i te ricorda
e i te vol tanto ben
sento che Ti
per sempre ti vivarà.*

Salvatore Tomasi

Poesia scritta in occasione della Benedizione dell'Altare del Colleoni.



DUE SANTI

A Montona, nella prima quindicina di dicembre, venivano ricordati due santi: S. Nicolò il sei dicembre e S. Lucia il tredici. Il primo, S. Nicolò, è nato a Patara (Licia) e dal 1087 la sua salma è venerata nell'omonima chiesa di Bari. Viene festeggiato nei paesi transalpini come patrono degli scolari e in Olanda porta doni ai bambini. Anche da noi, negli anni venti (erano ancora in vigore alcuni usi a.u.), il sei dicembre era vacanza per gli scolari e in tale giorno si diceva: "S. Nicolò de Bari, la festa dei scolari, i scolari no vol far festa, ghe taiaremo la testa". Nessun discente è stato mai decapitato. La seconda, S. Lucia vergine di Siracusa e protettrice della vista, è morta sul rogo durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. E il tredici dicembre si diceva: "S. Lucia la giornata più curta - la notte più lunga - che ghe sia". Tale detto andò bene fino al 1582, anno in cui fu riformato il calendario giuliano, introdotto da Giulio Cesare, e sostituito da quello gregoriano, introdotto da papa Gregorio XIII°. Nel corso dei secoli, dopo G. Cesare, furono commessi errori di calcolo del tempo per cui nel 1582 si apportò la giusta correzione facendo un salto avanti nel tempo; dal 5 ottobre si passò al 14 ottobre. Come conseguenza il 13 dicembre divenne il 22 dicembre. Quest'ultimo giorno, - solstizio d'inverno -, diventò il più breve e il tredici dicembre perse la caratteristica di giorno più corto dell'anno.

«Migole per Nadal»

Tanto per passare un pomeriggio diverso, per non stare lì davanti al televisore alla ricerca del programma giusto, vi propongo alcune "migole" di casa nostra che vi spingeranno, lo spero, a qualche chiacchiera, a qualche ricordo di casa nostra, della nostra terra, della nostra terra, della nostra storia, genti d'Istria.

Il 26 gennaio 1851, sotto gli auspici della Società del Casino di Montona - che era il circolo culturale e sociale della città - ebbe luogo una pubblica tombola a "benefizio degli disgraziati confratelli di Brescia". Detratte le spese per i premi, consistenti in due vasi ed un bicchiere in cristallo, rimasero 100 fiorini che furono inviati a Brescia (circa 5 milioni ai giorni nostri). Perché questa iniziativa a favore dei Bresciani? È facile la spiegazione! Siamo nel 1851, da poco era finita la prima guerra di indipendenza. Brescia allora ebbe il soprannome di "Leonessa d'Italia" per i suoi sacrifici, per la resistenza all'Austria. Fu l'ultima a cedere. Molte le vittime e molte le distruzioni. Ecco il perché dell'aiuto. Il cuore dei montonesi fu sempre vicino ai fratelli nelle sciagure.

* * *

Quando l'Austria occupò l'Istria nel 1815 dovette prendere in esame anche la questione del "bosco S. Marco"; anzi se ne prese tanto a cuore che col tempo lo incamerò nel demanio, dando a Montona quattro soldi. Ma all'inizio dovette prendere qualche iniziativa per salvare i preziosi alberi dalla distruzione; e per farlo incaricò una commissione di studio. Ecco cosa scrive un montonese al giornale "Il Popolano d'Istria", periodico fondato e diretto da Michele Fachinetti di Visinada, in data 9.8.1851: "La foresta di Montona è storica non fosse altro perché offrì il più bel legname alla gran flotta della Repubblica Veneta. Ma chi la osserva presentemente stenta a credere che coi legni di quella foresta si costruirono le navi venete; è tutto un marciame".

Dunque le commissioni furono al lavoro; grandi riunioni, grandi progetti, straordinari piani di ricupero ma in pratica non si fece nulla. Ci volle l'iniziativa dell'ingegner Presani che senza tanti progetti liberò il bosco dall'acqua. Il governo aveva speso più per le commissioni che per i lavori di bonifica del Presani. Ma si sa che quando il

governo non vuol realizzare qualcosa, domanda allo studio delle Commissioni (un pò come la storia dei nostri beni abbandonati) le quali studiano, discutono e poi rimandano la decisione al ... 31 giugno.

* * *

Il 7 febbraio 1851 si tenne a Montona la prima riunione della rappresentanza comunale, eletta dopo i moti del 1848, sotto la presidenza del podestà Giovanni Antonio Flego.

La riunione, iniziata alle nove del mattino, fu chiusa alle dieci di sera. Vari gli argomenti trattati: il restauro delle strade, l'attivazione delle dogane (dazi), gli indennizzi per i danni in agricoltura, il restauro del muro della piazza vecchia, l'acquisto di una campana nuova per il duomo.

Il cronista riferisce che "la seduta si sostenne e fu condotta decorosamente". Anzi in chiusura il sig. Flego ebbe un applauso di giubilo dall'assemblea; voleva essere una testimonianza di gioia per la sua elezione a podestà.

* * *

Come si sa la nostra Istria dal 1806 al 1813 fu sotto il dominio francese, incorporata nel Regno d'Italia che aveva

per capitale Milano, dove risiedeva il viceré. (La qualifica di re d'Italia era di Napoleone). Nel 1806 venne mandato in Istria il consigliere di stato Giulio Cesare Bargnani perché esaminasse la situazione e ne facesse una relazione al governo. Questa porta la data del 17 ottobre 1806 e in essa si parla di tutto, dei boschi, delle scuole, dell'agricoltura, delle miniere. A questo proposito ecco così dice di Montona:

"Il Sig. Francesco Romano di Montona, pochi anni fa scoperse una miniera di pece navale nel contorno di Montona: ma quantunque ne abbia ottenuta dal cessato governo l'investitura perpetua alle condizioni allora praticate, siccome poche sono le operazioni finora eseguite, perché le fortune del proprietario non corrispondono a quanto richiederebbe l'incamminamento di una nuova miniera, non è possibile poterne pronosticare una felice riuscita.

Egli per altro si tiene in una morale sicurezza che il filone non possa mancare, e tratto tratto va tentando dei nuovi esperimenti, ma le forze non corrispondono alle sue buone intenzioni. Niente più che due mineranti (minatori) ha potuto finora impiegare nella formazione della galleria, che s'interna 26,27 tese nelle viscere della montagna formata da pietra durissima, dalle di cui fessure in alcuni luoghi si scorge fluire il minerale, in altri si trova frammischiato ed attaccato alla pietra stessa.

Nel piccolo spazio percorso nella

A Bergamo con l'Altare da Campo

Domenica 15 maggio p.v. la Famiglia Montonese si recherà a Bergamo per rendere omaggio alla città del Colleoni.

Ecco il programma della giornata:

ore 10.30 - Visita al Sindaco

ore 11.30 - S. Messa al Duomo con esposizione dell'Altare

ore 13.00 - Pranzo

ore 15.00 - Visita alla città

Il pullman partirà da Trieste (Piazza Oberdan) alle ore 6 del giorno 15. Prezzo del pullman e del pranzo saranno precisati al momento della prenotazione.

Per informazioni telefonare a:

Trieste (040) 280799 - Bergamo (035) 249460 Sig. Pergreffi.

Le prenotazioni dovranno essere fatte entro il 31 marzo.

formazione della galleria, ha incontrato due ammassi di pece navale spoglia del tutto di altre materie eterogenee, ed atta ad essere posta in opera senza bisogno di ulteriore preparazione; nell'uno ha raccolto 400/500 libbre di pece sceltissima, e nel secondo oltre ottocento. (Tesa: unità di misura di lunghezza corrispondente a circa m. 1,98; Libbra misura di peso di circa g. 500).

Il 12 novembre 1930 il signor Gaetano Declich mandava alla Direzione de "L'Istria Agricola" questo resoconto: Le semine dei frumenti procedono con alacrità nonostante il tempo sia stato poco favorevole nei giorni scorsi; naturalmente la maggioranza segue i dettami della coltivazione razionale adoperando seme selezionato e concimi chimici, mentre dei restii, parte sono tali per mancanza di mezzi e per innata indolenza, fanno all'antica.

La vinificazione è ultimata; i vini sono riusciti abbastanza buoni con riguardo all'incostanza del tempo, prima e durante la vendemmia, però il quantitativo prodotto è inferiore a quello dell'anno scorso e i vini vecchi non si trovano più. Sono state già fatte delle vendite per Fiume e Postumia al prezzo di L. 110 all'ettolitro.

Il mercato d'animali in questo mese è stato meno frequentato di quelli dei mesi scorsi, e si sono avute poche vendite di bovini; ciò significa deficienza di denaro liquido e riduzione degli allevamenti. Circa i suini il mercato è normale.

* * *

Il mercato del 20 ottobre 1930 aveva dato queste presenze a Montona: Buoi 121, vacche 108, vitelli 32, cavalli 7, muli 11, asini 132, suini da allevamento 427, ovini 25, caprini 5: Prezzi, buoi 380/420; vacche 300/360; vitelli 520; questo al quintale, peso vivo. Cavalli 1600/2000; muli 1000/1500; asini 50/600; suini da allevamento 60/160; ovini 70/120; caprini 100/150 per ogni singolo capo.

A Levade al mercato del 14 dello stesso mese, gli animali presenti erano i seguenti: Buoi 36, vacche 30, vitelli 11, cavalli 3, muli 2, asini 50, suini 174, ovini 4, caprini 1.

Prezzi: buoi 360/400; vacche 300/350, vitelli 520/560; al quintale peso vivo. Cavalli 1200/1800, muli 1000/1300; asini 100/500; suini 80/160; ovini 80/120 per ogni singolo capo.

* * *

Dopo le "migole" un piccolo suggerimento: il giorno di Natale prima di

andare alla "messa granda" fate una breve passeggiata (col cuore s'intende) lungo le mura del borgo, portandovi in tasca "Soto la Loza", per ammirare i paesi all'orizzonte: Visinada, Grisignana, Castagna, Portole, Levade, Sovignacco, Zumesco, Caldier. Sarà una giornata calda e bella... illuminata dal sole del ricordo.

Mario Zanini

ANGOLO GIRO CON PANORAMA

Sono trascorsi oltre quarant'anni dal giorno in cui abbiamo lasciato la nostra terra e la nostra memoria non può trasformare i ricordi resi magici dal tempo. La domenica mattina, dopo l'ultima messa, si andava a fare il giro delle mura e raramente ci si fermava ad ammirare il panorama. A distanza di tanti anni si può ripercorrere

idealmente quel tragitto iniziando dal "volto" e ritornando, dopo un angolo giro, al punto di partenza. Dopo i tetti di alcune case che impediscono di vedere oltre gli stessi, si affaccia improvvisamente il panorama e lontano spuntano i monti di Portole che continuano verso Piemonte e Grisignana. La bella valle del Quietto e la sua foresta sembrano chiuse tra la continuazione di questi monti e l'inizio di quelli di Visinada. Lo sguardo spazia successivamente verso Raccotole e S. Vitale. Segue, in primo piano, Subiente e ai suoi piedi Laco. A est il monte di Meloni, Caldier e Zumesco e il monte di Belletti che sovrasta S. Bortolo. L'anello si chiude con i monti di Sovischiene, Bagni S. Stefano, Levade e i citati monti di Portole. Durante la passeggiata si salutavano amici e conoscenti e non si scordava di osservare i "fornizi" (fornici = aperture di archi) e di dare un'occhiata a "barbacan" = struttura di rinforzo delle mura). Ho voluto ripercorrere col pensiero questo giro per osservare il bellissimo panorama, col solo proposito di fare cosa gradita ai montonesi che non hanno più potuto o voluto ritornare al paese.

Lino Stefanutti

Incontro di Natale

Sabato 26 dicembre, S. Stefano, ci troveremo nella sala parrocchiale di via Ananian 5/A per l'Assemblea Annuale e per lo scambio degli Auguri.

Programma:

Assemblea Straordinaria

ore 15.00 - prima convocazione
ore 15.30 - seconda convocazione

Ordine del giorno

Modifica dello Statuto.
12 e 13 Consiglieri.

ore 16.00 - **Assemblea Ordinaria**

Ordine del Giorno.

Nomina del Presidente dell'Assemblea e scrutatori.

Relazione del Presidente della Famiglia.

Relazione del Tesoriere

Varie

Votazioni e scrutinio per l'elezione del nuovo direttivo.

ore 18.00 - Bicchierata e scambio degli Auguri.

ore 19.00 - S. Messa (sarà esposto l'Altarino).

DALLA STAMPA...

Abbiamo letto che un tale, vistosi affibbiare per una infrazione stradale, nel recente periodo delle megamulte, una sanzione di oltre duecentomila lire, si è presentato per il pagamento spingendo una carriola piena di monete da cinquanta e cento lire, che gli esterrefatti agenti hanno dovuto contare.

Nulla di nuovo sotto il sole, anche se le motivazioni del nostro caso sono diverse. Facciamo un salto indietro di almeno cinquant'anni.

Un giovane montonese, scarpe grosse e cervello fino, cui doveva essere tolto un dente, - tariffa lire cinque -, si è presentato al dott. Defranceschi per la poco piacevole bisogna. Niente iniezione, naturalmente, altrimenti che gusto c'è a fare una estrazione?

A cose fatte il malcapitato, fazzoletto alla bocca, - tutti devono sapere che ci è stato tolto un dente -, chiese al medico qual'era il suo dovere, cosa che egli conosceva benissimo. Avuta la risposta, fece l'atto di vuotare sulla scrivania una saccoccia di tintinnanti monetine da cinque, dieci e venti centesimi di allora. Il medico lo cacciò in malo modo, e non ci è difficile immaginare la scena, rinunciando a così vile ricompensa. Bepi Polo (Persi), di lui si trattava, se ne tornò ridendo, si fa per dire, dagli amici che lo aspettavano per godersi insieme le spezzettatissime cinque lire non ancora inflazionate.

Ai giovani ricordiamo che con cinque lire si acquistava a quei tempi quasi un chilo e mezzo di carne da brodo. Con l'osso, naturalmente.

Attività della Famiglia (Programma per il 1987-1988)

SERATA MONTONESE 1988

Gli amici che desiderano partecipare alla nostra "Serata" sono invitati a prenotarsi entro il 31 gennaio telefonando al n. 280799.

Secondo le nuove norme di P.S. la sala di via Silvio Pellico, ove ci troveremo, non può ospitare più di cento persone. Questo è il motivo dell'indispensabile prenotazione.

La serata avrà luogo sabato 6 febbraio p.v. dalle ore 21 alle 2.

NOZZE D'ORO

Montona - Lecce 1937 - 28/10 - 1987

Paola e Carmino Belletti, attornati dai figli, parenti e amici hanno festeggiato i 50 anni di Matrimonio.

La F.M. e "4 ciacole..." inviano auguri e felicitazioni.

- Riflessioni

In ricordo di Nella Flaminio



Vorremo poter dedicare ad ogni amico che ci lascia un po' del nostro spazio, per tracciare di lui un doveroso ricordo. Di norma non lo possiamo fare per varie ragioni, non ultima la inevitabile logica della vita e della morte che raggiunge chi si spegne in età avanzata, alla fine di un ciclo che, nel bello e nel brutto, comprende le fasi dell'esistenza sino a quella che viene definita la quarta età, preludio all'ultimo viaggio. Avvenimento sempre triste, ma che rientra nella logica del naturale.

Allorché invece l'evento esce dalla norma per assumere l'aspetto di un dramma imprevedibile in cui la natura non ha concesso nemmeno quel periodo di adattamento, di fronte all'ineluttabile, che rende quanti rimangono più preparati alla perdita, allora si rimane stupiti, angosciati.

Queste considerazioni sono dettate dalla dolorosa notizia, giunta poche ore fa, della scomparsa di Nella Flaminio nata Prodan, consorte dell'amico Riccardo. Apparentemente in perfetta salute sino ad un paio di giorni addietro; d'improvviso un malore, subito operata d'urgenza, inutilmente. Ancora in età relativamente giovane, 57 anni, la ricordiamo come l'abbiamo vista nel giorno del grande raduno, nel suo ambiente di lavoro. Indaffarata e felice, bravissima, sorridente.

Esprimiamo commossi la nostra partecipazione all'amico Riccardo, al figlio Roberto, la cui recente laurea aveva costituito per i genitori il più bel regalo della loro vita. Estendiamo le condoglianze anche al nostro Presidente che, con i suoi, è particolarmente legato alla famiglia del fratello.

La Famiglia Montonese



Mladossi Antonia ved. Paoletti nata a Montona d'Istria il 26 settembre 1892, morta a Monfalcone il 9 dicembre 1975.

Giovanni Paoletti nato il 2 maggio 1982, morto l'8 dicembre 1949.

Il figlio, le figlie, i generi, la nuora e i parenti tutti li ricordano con immutato affetto.

GAVEMO COMPAGNA A SANTA MARGHERITA



Pisacco Ernesta + a Trieste 8.10.'87.

Covacci Flavio + a Monfalcone 16.10.87.

Flaminio Nella nata Prodan + a Trieste 21.11.87.

OMAGGIO AI DEFUNTI

- In memoria di Andrea Cresti dalla moglie Maria - U.S.A. 10 doll.
- In memoria di Fulvio Miani dalla moglie Mariella - Trieste L. 30.000
- In memoria dei cari defunti da Ottavia e Genoveffa Diviaco - Trieste L. 30.000
- In memoria dei propri defunti da Ernesta Paoletti Rocca - Avellino L. 10.000
- Da Mario Andretti e famiglia in memoria dei propri defunti 50 doll.

In questo dolorosissimo 40° anniversario ricordo tutti i cari caduti: militi, infoibati e deportati ed in particolar modo il carissimo cugino dott. Pio Lius, integerrimo magistrato. Ringrazio le gentili

persone che l'hanno ricordato: Giulia Corazza Baissero e famiglia - Gorizia	L. 30.000	da Bruna, Pino e Fabio da Bepi, Mariuccia, Donatella e Lorella	L. 100.000	Schiozzi Bruno - Trieste	L. 30.000
In memoria dei genitori da Dino Papo - Trieste	L. 50.000	da Lucia de Tommasi in Desantis e famiglia	L. 50.000	Tomasini Lino - Australia	L. 50.000
In memoria di Rita dalla sorella Lina Tomasi ved. Castelpietra	L. 10.000	da Donatella e Silverio da Lea	L. 30.000	Crocetti Giuseppina - Trieste	L. 10.000
Belletti Romildo ed Albina in memoria dei loro cari Defunti - Begliano	L. 20.000			Persi Italo, Milvia, Maria - Trieste	L. 30.000
Vaivoda Pietro in memoria di tutti i suoi Defunti - Trieste	L. 50.000	PRO ALTARE		Buranel Maria - Trieste	L. 1.000
Rabusin Antonia in memoria della Mamma	L. 10.000	Precali Chervatin Nelda - Trieste	L. 15.000	Basiaco Renato - Trieste	L. 50.000
Melon Giovanni in memoria di Papà, Mamma e Nonna - Trieste	L. 50.000	Iannucci Armando - Francia	L. 20.000	Coller Giuseppe - Trieste	L. 10.000
Mariani Pina in memoria di Ernesto Mariani - Trieste	L. 10.000			Limoncin Maria - Trieste	L. 10.000
Peri Simone in memoria del nonno Enrico Peri - Trieste	L. 10.000	OSSIGENO		Flaminio Antonia - Trieste	L. 10.000
Facchini Cap. Ruggero in memoria di tutti i Caduti Montonesi - Svizzera	L. 150.000	Cresti Bruno - U.S.A.	10 doll.	Muraro Cresti Maria - Trieste	L. 20.000
Meladossi Benedetto in memoria dell'adorata mamma Nella nel primo anniversario della scomparsa - U.S.A.	L. 22.000	Belletti don Mauro e la mamma Zaira - Gorizia	L. 50.000	Da Mario Andretti e famiglia	50 doll.
Cassano Maria, Lia e Laura in memoria di Umberto, Francesca e Giuseppe Cassano	L. 50.000	Etta e Lucia Meladossi - Roma	L. 20.000	Muraro Flaminio Anna - Trieste	L. 15.000
In memoria di Belletti ved. Meladossi Anna nel 1° anniversario della scomparsa		Laganis Remigio - Trieste	L. 20.000	Famiglie Tomasi Costante e Nadalin Sergio - Monfalcone	L. 30.000
17/11/86 dalle sorelle Elena ed Ernesta e dai nipoti	L. 20.000	Riosa ved. Toplicar Romanita - Monfalcone	L. 20.000	Tomasi Castellini Alda - Brescia	L. 50.000
In memoria dei genitori e del fratello Attilio da Giulio Zotti	L. 50.000	Con tanti cari saluti a tutta la Famiglia Stefania Cresti Da Bormida - Genova	L. 20.000	Ghersa Eduina - Trieste	L. 10.000
In memoria di Nella Proda Flaminio dalla zia Anna e Bruno dai cugini Edvige e Vito Anselmi e famiglia	L. 100.000	Carmela e Gilda Stefanutti - Latina	L. 30.000	Furlan Giovanni, Lina, Boris - Trieste	L. 30.000
		Giustini Bastiancich Amabile - Trieste	L. 10.000	Mariani Pina - Trieste	L. 10.000
		Ossigeno per il Raduno da Luisa Papo - Villesse	L. 20.000	Tomasi Giuseppe - Australia	50 doll.
		Benvegnù Bruno - Firenze	L. 50.000	Vesnaver Ramiro - Bologna	L. 10.000
		Zotti Clemente - Ferrara	L. 100.000	9 agosto "Fiera de Montona"	L. 360.000
		Candot Basilio - Trieste	L. 40.000	Con la viva speranza di veder sventolare il Tricolore sul punto più alto di Montona: Giuseppe Mastroserio - Bari	L. 5.000
		Zotti Vittoria - Gorizia	L. 5.000		
		Tomasi Vito - Gorizia	L. 20.000		
		Milani Antonio - U.S.A.	50 doll.		
		Belletti Libera - Torino	L. 25.000		
		Ventin Ettore - U.S.A.	L. 50.000		
		Ventin Ernesto - Trieste	L. 50.000		
		Vaivoda Salvatore - Begliano	L. 20.000		
		Cassano Lentini Laura - San Donà di Piave	L. 10.000		
		Madrusa Quirino - Begliano	L. 20.000		
		Domini Nereo - Trieste	L. 20.000		
		Flego Teresa - Trieste	L. 15.000		



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione:
BASIACO RENATO
CASSANO NORINA
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione:
Luglio Fotocomposizioni - Trieste - Tel. 303900

Stampa
Tip. Ricci - Trieste

Il Presidente e il Consiglio della "Famiglia Montonese" e la redazione del nostro giornale augurano a tutti gli amici

BUON NATALE
e FELICE ANNO NUOVO